

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Gli studi sulle religioni in Italia fra Otto e Novecento: un quadro d'insieme

### This is the author's manuscript

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1509047> since 2015-11-06T15:35:05Z

*Publisher:*

Edizioni Dell'Orso

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

**This is the author's final version of the contribution published as:**

Natale Spineto, Gli studi sulle religioni in Italia fra Otto e Novecento: un quadro d'insieme, in La storiografia storico-religiosa italiana tra la fine dell'800 e la seconda guerra mondiale, Edizioni dell'Orso, 2014, pagg. 1-10

**The publisher's version is available at:**

<http://www.ediorso.it/la-storiografia-storico-religiosa-italiana-tra-la-fine-dell-800-e-la-seconda-guerra-mondiale.html>

**When citing, please refer to the published version.**

**Link to this full text:**

<http://hdl.handle.net/2318/1509047>

## GLI STUDI SULLE RELIGIONI IN ITALIA FRA OTTO E NOVECENTO: UN QUADRO D'INSIEME

La storia delle religioni vive, in Europa e nel mondo, un momento di crisi d'identità che ha incrementato le riflessioni sul suo statuto, le sue caratteristiche, i suoi ambiti e limiti. In Italia tali riflessioni sono da sempre all'ordine del giorno, non tanto per un'indole maggiormente speculativa degli studiosi del nostro Paese, quanto piuttosto, probabilmente, per le difficoltà che la disciplina ha incontrato – ai suoi inizi e non solo – e che ne hanno ritardato il riconoscimento accademico di quasi un cinquantennio rispetto a Svizzera, Olanda, Francia, Belgio: difficoltà che hanno determinato la necessità di continue discussioni e continui sforzi per fornirle una giustificazione epistemologica.

Il dibattito risulta dunque essere, in Italia, di particolare ricchezza e complessità. Va però detto che, al di là delle diverse posizioni che si confrontano, si è creata, almeno presso larga parte degli specialisti del settore, una convinzione diffusa che tende a identificare la storia delle religioni con un quadro metodologico generale e con quella che potremmo definire una genealogia. L'una e l'altro sono collegati con la figura di Raffaele Pettazzoni, il primo titolare di un insegnamento di ruolo della materia, nella cui opera si riconosce il momento culminante e finale di una serie di tentativi di intellettuali che lo hanno preceduto e che, per qualche ragione, non sono riusciti a fondare una vera e propria storia delle religioni. A partire dallo studioso di San Giovanni in Persiceto avremmo dunque la definizione di un metodo, variamente declinato negli anni seguenti, ma anche di un gruppo di ricerca (o di una serie di gruppi di ricerca) che, sulle orme del maestro, hanno sviluppato la disciplina in Italia nelle generazioni successive, a partire dai tre vincitori del concorso per la cattedra di Pettazzoni a Roma, Angelo Brelich, Ernesto de Martino e Ugo Bianchi. Come sempre succede quando si creano alberi genealogici, nasce ovviamente tutta una serie di problemi legati alla legittimità della successione, alla presenza di figli naturali, a disconoscimenti di paternità, a controversie ereditarie: tutto però si svolge all'interno di un generale accordo sull'identità, appunto, della famiglia di appartenenza. Poiché poi la storia intellettuale si intreccia inevitabilmente con quella accademica, questa situazione ha avuto ripercussioni sui dibattiti e sulle polemiche concorsuali.

Nella storia accademica della disciplina sono tuttavia presenti anche personalità e prospettive che nel quadro appena delineato non si inseriscono e il cui contributo alle ricerche italiane è stato talvolta fondamentale: dal punto di vista del filone "pettazzoniano" si tratta di casi di studi storici sulle religioni che, sganciati da una prospettiva metodologica più o meno forte, si esercitano in maniera relativamente isolata (sempre rispetto alla storia delle religioni vista come un insieme unitario, ma non, magari, rispetto ad altri ambiti specialistici). In ogni caso, il focalizzarsi del dibattito sulla figura di Pettazzoni ha fatto sì che i modelli di analisi dei fatti religiosi diversi da quelli che si richiamano a lui (sia in quanto antecedenti, sia in quanto alternativi) abbiano finito per essere messi piuttosto in ombra. Lo scopo degli articoli contenuti in questa raccolta è di prenderne in esame alcuni, considerando, pur con inevitabili oscillazioni cronologiche, il periodo che ha preceduto la prima cattedra della disciplina e quello dei contemporanei di Pettazzoni.

L'intento non è di proporre un'indagine sistematica, ma piuttosto di mettere in luce e approfondire certe figure, certi nodi tematici, certi dibattiti che mostrano la varietà di prospettive e la relativa vivacità delle ricerche italiane fra l'ultimo quarto del Diciannovesimo secolo e la prima metà del Ventesimo. Il lavoro che qui si presenta nasce infatti da un *panel* organizzato al IX congresso annuale della European Association of the Study of Religions (EASR) svoltosi a Messina nel settembre 2009, al quale diversi studiosi hanno aderito sollecitati dall'argomento e dai coordinatori, Giovanni Casadio, Mario Mazza e chi scrive, che tuttavia, data la natura del congresso, non hanno potuto dare al progetto un carattere di completezza. Ai testi del *panel* se ne sono poi aggiunti alcuni altri, che arricchiscono il quadro.

La genesi del libro serve anche a chiarire un altro punto: non si deve credere che l'insistenza su una o più storie delle religioni "non pettazzoniane" comporti una critica rivolta alla prospettiva di Pettazzoni e alla sua centralità nel dibattito. Nel corso del congresso di Messina, che ha avuto luogo nell'anno in cui si celebrava il cinquantesimo anniversario della scomparsa dello studioso di San Giovanni in Persiceto, un altro *panel* era dedicato a Pettazzoni e le due diverse occasioni convegnistiche, incluse in uno stesso "contenitore", si presentavano in qualche misura come complementari, contribuendo, nella loro relativa autonomia ma anche nella loro continuità, a disegnare un quadro generale della situazione degli studi in Italia.

Al fine di collocare meglio all'interno nel contesto storico-culturale di riferimento i diversi contributi, ognuno dei quali prende in esame una figura o un tema particolare, occorre presentare una visione d'insieme della formazione e dello sviluppo degli interessi sulle religioni in Italia nel periodo considerato. Questo però richiede una definizione previa di che cosa si intende per storia delle religioni. E ancora una volta si può evocare l'impostazione pettazzoniana del problema, prendendo spunto dalla quale si dirà che la storia delle religioni si riconosce dall'impiego di un metodo che consiste in una sintesi di approccio storico e comparativo radicata nella tradizione della filologia indoeuropea da un lato e nell'antropologia dall'altro. Aderendo a un presupposto di questo genere, tuttavia, si rischierebbe di perdere di vista proprio quello su cui la presente raccolta di studi vorrebbe porre l'accento: cioè le prospettive diverse da quella che, a un certo momento, è diventata dominante. Per storia delle religioni si intenderà piuttosto, in questa sede, uno studio delle religioni – anche di una sola religione – effettuato usando strumenti storici – e quindi non filosofici o teologici – con una particolare attenzione alle peculiarità della religione come sfera delle attività umane che ha caratteristiche sue proprie e con un'apertura al problema del confronto fra le forme religiose di diverse culture. Sarà inoltre considerato importante l'uso dell'espressione "storia delle religioni" da parte di singoli autori per indicare la disciplina che praticano.

Ora, in concomitanza con la nascita e lo sviluppo, tanto sul piano generalmente culturale quanto su quello universitario, degli studi storico-religiosi in Europa, anche l'Italia vede un fiorire di ricerche sulle religioni nell'ultimo quarto del Diciannovesimo secolo\*. Dobbiamo a Luigi Salvatorelli il primo e, per molti versi, ancora insuperato, tentativo di descrivere questa fioritura (*Gli studi religiosi in Italia e l'opera di Baldassarre Labanca*, "La cultura contemporanea" 5, 1913, febbraio-marzo, pp. 65-104): nota Salvatorelli che in quegli anni la storia del cristianesimo e quella dell'ebraismo cominciano a recepire i risultati degli studi biblici quali si erano imposti nelle università tedesche producendo risultati più o meno originali, con David Castelli, Alessandro Chiappelli, Baldassarre Labanca, Giacomo Barzellotti; contemporaneamente vengono tradotti lavori di Harbert Spencer e Friedrich Max Müller e l'orientalistica assume sempre maggiore rilievo. Le ricerche italiane sono di alto livello e dialogano con quanto si produce negli altri paesi europei, ma sono svolte da studiosi che non si richiamano a un generale approccio storico-religioso e pongono piuttosto l'accento su tematiche religiose dall'interno dei loro particolari settori di attività: la storia letteraria, la filologia, la storia tout-court, la linguistica, la filosofia. Se dunque da un lato la produzione di questo periodo testimonia un accresciuto interesse per le tematiche religiose, dall'altro essa non si inquadra, il più delle volte, in un più generale programma di sviluppo della storia delle religioni intesa come disciplina distinta – anche solo nel senso di essere un contenitore più vasto – rispetto alle storie delle religioni particolari.

In certi casi emerge però anche la coscienza di questa distinzione – preludio di un'autonomia di oggetto e in qualche misura di metodo. Due personaggi intendono già, consapevolmente e addirittura programmaticamente, fare storia delle religioni: il primo è Carlo Puini. Iamatologo e sinologo allievo di Antelmo Severini, Puini, partendo da lavori filologici, matura un interesse spiccato per la storia religiosa dell'Estremo Oriente. È titolare, dal 1877, dell'insegnamento di storia e geografia dell'Asia Orientale nell'Istituto di Studi superiori di Firenze. Nell'anno accademico

---

\* Per una ricostruzione della situazione della storia delle religioni di questo periodo e per la bibliografia relativa rimando, oltre che ai riferimenti bibliografici inseriti direttamente nel testo, a N. Spineto, *Storia e storici del cristianesimo in Italia*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2012, pp. 7-53.

1880-1881 gli viene affidato un corso di storia generale della religione: redige così un volume di *Saggi di storia della religione*, pubblicato nel 1882 (Le Monnier, Firenze), che costituisce la prima opera del genere in Italia. Nel mercato editoriale esisteva infatti a quel tempo soltanto la traduzione italiana dei *Problemi e conclusioni della storia delle religioni* di Auguste Paul de Broglie (Mauri, Milano 1891), opera apologetica fortemente antirazionalista e antipositivista. In mancanza di una vera e propria tradizione di riferimento, Puini fa considerazioni di ordine personale, per l'elaborazione delle quali tiene conto del dibattito antropologico e di quello della scuola maxmülleriana. Una delle preoccupazioni della sua opera, che riflette un'istanza frequente nelle ricerche a lui contemporanee, è quella dell'origine, affrontata nel suo caso dal punto di vista delle religioni dell'Estremo Oriente. Non si può dire che il suo lavoro pionieristico abbia avuto largo seguito nell'orientalistica italiana, né nel campo ancora magmatico della storia delle religioni nascente; esso risulta inoltre abbastanza strettamente legato all'insegnamento di storia delle religioni di Firenze, che costituisce un'esperienza di breve durata. Tuttavia il caso di Puini mette abbastanza bene in luce l'esistenza di una radice della storia delle religioni italiana negli studi sull'Estremo Oriente che talvolta, in un contesto storiografico che privilegia l'idea di una storia delle religioni figlia dell'antropologia da un lato e della filologia indoeuropea dall'altro, è spesso trascurata.

Il ruolo che le ricerche indoeuropee – alle quali Puini è comunque, come si è detto, sensibile – ricoprono nella nascente storia delle religioni italiana è specialmente mostrato dall'opera dell'altro protagonista di questa stagione: Angelo De Gubernatis, intellettuale spesso etichettato come “eclettico” in ragione della varietà dei suoi interessi, che vanno dalla letteratura italiana (praticata come autore, oltre che studiata) fino all'orientalistica, e dal 1863 professore di sanscrito e zendo presso l'Istituto di Studi superiori di Firenze. Le ricerche sulla letteratura indiana lo portano a interessarsi naturalmente di tematiche religiose e l'ampiezza delle sue conoscenze lo induce a raffronti e comparazioni. Acquisisce la metodologia comparativa indoeuropea, che applica e diffonde, fin dagli anni '70, nel panorama culturale italiano. Le sue opere, internazionalmente note, lo accreditano come rappresentante della storia delle religioni italiana, al punto che gli viene affidato, al primo congresso internazionale di storia delle religioni – svoltosi a Parigi nel 1900 in collegamento con le celebrazioni del nuovo millennio e con l'Esposizione Universale – il discorso conclusivo.

Nel quadro della voga degli studi mitologici indoeuropei si colloca altresì l'opera del sanscritista Michele Kerbaker, professore di storia comparata delle lingue classiche e neolatine a Napoli e autore di saggi relativi alle religioni dell'India – talora comparate con quelle del mondo classico – e di traduzioni di testi sacri indiani. La metodologia che pratica si richiama a quella di Max Müller e Franz Felix Adalbert Kuhn; il suo interesse per la disciplina nascente è mostrato dall'argomento della sua prolusione inaugurale del 1882: *La scienza delle religioni. Discorso per la inaugurazione degli studii letto il 16 Novembre 1882 nella R. Università di Napoli* (Accademia Reale delle Scienze, Napoli 1882). Al dibattito sull'attualità degli orientamenti maxmülleriani partecipano altresì Gaetano Trezza, professore di letteratura latina all'Istituto di Studi superiori di Firenze aderente a posizioni radicalmente positiviste, e il gesuita Cesare Antonio De Cara, studioso di archeologia e di linguistica, polemico nei confronti della filologia comparata indoeuropea e in particolare dell'opera di De Gubernatis.

Sempre in quel torno di anni la storia delle religioni entra anche nel sistema universitario, con una cattedra istituita all'università di Roma. In realtà il primo insegnamento storico-religioso d'Italia risale a qualche tempo prima ed è la cattedra di storia della Chiesa di Napoli. La Legge sull'istruzione pubblica del 16 febbraio 1861 n. 82, chiamata Legge Imbriani dal nome di Paolo Emilio Imbriani, aveva soppresso la facoltà di teologia di Napoli, istituita da Francesco de Sanctis nel 1860 ma in realtà mai attivata, aggregandola, limitatamente all'insegnamento di storia della Chiesa, alla facoltà di lettere e filosofia. La cattedra, creata quindi nel 1861, è assegnata a Filippo Abignente, che la ricopre fino al 1876, quando diventa membro del Consiglio di Stato; dopo un

periodo di vacanza, solo nel 1885 ha un nuovo titolare, Raffaele Mariano, che la occupa fino al 1904.

La vicenda napoletana rivela un legame fra le cattedre di storia religiosa e le facoltà teologiche che non è occasionale, come mostrano le circostanze dell'accesso della storia delle religioni nel mondo accademico olandese e francese. Nelle facoltà di teologia non erano presenti soltanto corsi sulle religioni di carattere strettamente teologico, ma anche corsi di tipo storico, filologico e linguistico che costituivano un patrimonio di conoscenze assente nelle altre facoltà: è così che, dopo la soppressione delle facoltà teologiche dei Paesi Bassi, nel 1876, proprio per evitare di perdere un tale patrimonio, sono istituiti i primi insegnamenti di storia delle religioni nelle città di Leida, Utrecht, Groninga, Amsterdam. Qualcosa di analogo avviene in Francia, dove già esisteva, dal 1880, una cattedra di storia delle religioni al Collège de France e dove il denaro risparmiato con la soppressione della facoltà teologica di Parigi consente, nel 1886, l'istituzione della V sezione dell'École des Hautes Études, la sezione di Scienze religiose. La cattedra di Napoli ha una genesi simile. Ma la scomparsa della facoltà teologica di Napoli, peraltro mai entrata in funzione, non costituisce un avvenimento comparabile a quanto succederà in Olanda e in Francia. La soppressione di tutte le facoltà teologiche italiane avrà invece luogo un decennio dopo, nel 1871, a seguito di un dibattito parlamentare intenso, nel quale viene presa in considerazione l'idea di mantenere vivi gli insegnamenti che non avevano un carattere direttamente confessionale ma che potevano essere impartiti da una prospettiva laica, come avverrà in Olanda e in Francia. Il risultato delle discussioni è una legge che stabilisce la possibilità – non l'obbligo – di conservare quegli insegnamenti, previo il parere positivo del Consiglio superiore della pubblica istruzione: in questo modo si subordinavano però le eventuali cattedre storico-religiose (e anche filologico-religiose) a una volontà politica che non era certo orientata in quella direzione, come mostra, per altri versi, proprio il dibattito parlamentare, nel quale si può dire, sintetizzando all'estremo, che la posizione prevalente sia quella dei liberali anticlericali – insensibili ai temi religiosi anche come argomenti meramente culturali – significativamente concorde con quella dei cattolici intransigenti, diffidenti nei confronti di uno studio non confessionale della religione. In realtà soltanto in un caso la legge di soppressione porta alla creazione di una cattedra: quello dell'insegnamento di storia delle religioni dell'università di Roma, istituito nel 1887 e assegnato a Baldassarre Labanca. Labanca, i cui interessi sono rivolti essenzialmente al cristianesimo, studiato tenendo conto dei risultati della critica tedesca, trasforma ben presto l'intitolazione della cattedra in storia del cristianesimo.

Le prime aperture alla problematica storico-religiosa che si sono menzionate – e che si definiscono, come si è visto, nell'attenzione verso le religioni da parte di alcuni studiosi e dell'editoria, nell'opera di autori come Puini e De Gubernatis, nella creazione di una cattedra – non riescono però a coagularsi in qualcosa di più duraturo e più stabile. Le ragioni sono legate alla poca sensibilità degli esponenti della cultura italiana del tempo nei confronti dei dati religiosi (che si riflette nel dibattito sull'abolizione delle facoltà teologiche cui si è accennato), al fatto che, a differenza che in altri Paesi – dove la compresenza di diverse confessioni e di diverse denominazioni creava un confronto significativo a livello della vita sociale che non poteva non essere tematizzato anche a livello intellettuale – in Italia non esisteva un vero e proprio dibattito interreligioso, alla mancanza di esigenze politiche di maggiore conoscenza delle popolazioni altre come quelle determinate, in Inghilterra e in Belgio, dal colonialismo. Le due cattedre storico-religiose presenti erano di storia del cristianesimo e di storia della Chiesa e i loro titolari non erano riusciti a farne dei punti di riferimento propulsivi per gli studi. Si assiste così a un'involuzione degli interessi per la storia delle religioni, che, dopo il primo fermento degli anni '70 e '80 del XIX secolo, si riducono negli anni '90, come mostra il caso di Puini, che torna, in questo periodo, a occuparsi prevalentemente di tematiche filologiche.

Un momento di nuova fioritura delle ricerche si registra intorno all'inizio del nuovo secolo, soprattutto grazie allo stimolo del movimento modernista. All'esigenza di uno svecchiamento della cultura religiosa degli ecclesiastici, sentita principalmente all'interno del clero e perseguita dai modernisti, si associa infatti una volontà di aggiornamento della cultura italiana sui temi religiosi.

Questa si fa strada anche al di fuori della Chiesa e determina una più generale crescita di attenzione nei confronti del cristianesimo e delle religioni. Inoltre, se il mancato imporsi della storia delle religioni era stato legato all'assenza di istituzioni che promuovessero la disciplina e di sedi in cui potesse svolgersi il dibattito intorno ad essa, gli studiosi modernisti forniscono queste sedi principalmente grazie alle riviste che creano. Particolarmente significative risultano, a questo proposito, le iniziative editoriali di Ernesto Buonaiuti e Salvatore Minocchi. Il primo, titolare dal 1915 della cattedra di storia del cristianesimo di Roma che era stata già di Labanca, è uno studioso di prestigio internazionale alla cui attività va ascritta la maggior parte dei periodici storico-religiosi, spesso di vita effimera, che vedono la luce, e in special modo la "Rivista storico-critica delle scienze teologiche", di cui assume la direzione dopo Giuseppe Bonaccorsi. Il secondo, l'ebraista Salvatore Minocchi, alle ricerche originali – che recepiscono i risultati della critica veterotestamentaria del tempo – affianca la direzione del periodico "Studi religiosi". La rivista "Il rinnovamento", diretta da Antonio Ajace Alfieri, Alessandro Casati, Tommaso Gallarati Scotti, è invece l'espressione del gruppo modernista milanese. Nelle pagine di queste pubblicazioni si trovano i nomi della maggior parte degli intellettuali che, partendo da formazioni diverse, si occupano di tematiche religiose: a riprova del ruolo ricoperto dalle riviste moderniste nella diffusione dell'interesse generale verso le religioni si possono ricordare, per non citare che qualche esempio di studiosi che non si occupano delle tradizioni ebraica e cristiana, gli islamisti Leone Caetani, Giuseppe Gabrieli, Carlo Alfonso Nallino, che scrivono su "Studi religiosi"; il primo pubblica anche nella "Rivista storico-critica delle scienze teologiche", come l'egittologo Giulio Farina; sul "Rinnovamento" troviamo articoli dei sanscritisti Paolo Emilio Pavolini, Carlo Formichi, Ferdinando Belloni Filippi.

La condanna del modernismo del 1907 non determina il silenzio né tanto meno una contrazione delle attività di Buonaiuti, ma, con la severità dei provvedimenti che la accompagnano e la seguono, rende impossibile la sopravvivenza di quel clima di effervescenza del dibattito sulle religioni che si era instaurato.

Oltre a Buonaiuti diversi ecclesiastici legati al movimento modernista erano impegnati nelle ricerche di storia del cristianesimo e della Chiesa: per esempio Giovanni Genocchi, Umberto Fracassini, Umberto Benigni, Giovanni Semeria, Francesco Mari, e più tardi Primo Vannutelli e Giorgio La Piana. Tutti costoro dovranno confrontarsi con un ambiente culturale e religioso ostili – o quanto meno, a seconda dei casi, problematici – e lo faranno mettendo in atto diverse strategie che dipendono da situazioni, relazioni, indole; a differenza degli altri, che rimangono in Italia, La Piana si trasferisce nel 1913 negli Stati Uniti, abbandona l'abito talare e ottiene la cattedra di storia della Chiesa di Harvard, coltivando, a fianco degli studi sul cristianesimo nelle sue varie fasi, anche un interesse per la diffusione della storia generale delle religioni in Italia che è mostrato dall'impegno nella traduzione e curatela della *Storia delle religioni* (Laterza, Bari 1922 e successive edizioni e ristampe) del suo collega Georges Foot Moore e dell'*Origine e sviluppo della religione* dello stesso autore (Laterza, Bari 1925), lavori manualistici che hanno conosciuto nel nostro Paese una buona diffusione.

Comunque, se da un lato in seguito all'enciclica *Pascendi* diventa chiaro che il rinnovamento degli studi non avrebbe avuto luogo all'interno della Chiesa e si sarebbe potuto svolgere soltanto al di fuori di essa, senza preoccupazioni di riforma della formazione del clero e intenti di tipo pastorale, dall'altro è proprio grazie allo stimolo dato dal modernismo che, negli anni precedenti il primo conflitto mondiale, si pongono le basi per il progresso delle ricerche storico-religiose "laiche". È nel clima modernista che maturano infatti gli interessi di alcuni studiosi delle religioni che impronteranno di sé la stagione successiva delle ricerche: i classicisti Uberto Pestalozza e Nicola Turchi, lo storico del cristianesimo e teorico della scienza delle religioni Luigi Salvatorelli, l'islamista Giorgio Levi della Vida.

Pestalozza diventa, nel 1911, il primo libero docente della materia, all'università di Milano. Libero docente in antichità classiche dal 1904, aveva fatto parte del gruppo di intellettuali milanesi che si erano riuniti intorno al già citato "Rinnovamento", espressione di una forma di modernismo

differente rispetto a quella buonaiutiana; il suo impegno era principalmente rivolto allo studio del mondo classico mediterraneo indagato secondo un metodo comparativo esercitato anche tenendo conto della lezione dell'antropologia britannica, ma con particolare sensibilità al valore irriducibile del dato religioso. Se il gruppo del "Rinnovamento" si scioglie nel 1909 e Pestalozza assume una posizione estremamente cauta nei confronti del modernismo, la creazione della libera docenza milanese è inscindibile dalla rete di relazioni che lo studioso aveva saputo creare negli anni precedenti (e saprà sviluppare e portare avanti negli anni successivi). Gli sforzi di Pestalozza aprono la strada – creando un precedente – alle altre libere docenze della materia, che si troverà paradossalmente ad avere diversi liberi docenti e nessuna cattedra, all'opposto della storia del cristianesimo.

È del 1911 anche il primo *Bollettino di scienza delle religioni* pubblicato da Salvatorelli su «La Cultura contemporanea» – rivista nata in ambienti modernisti vicini a Buonaiuti – che costituisce la base dell'*Introduzione bibliografica alla scienza delle religioni*, uscita nel 1914: un ricchissimo repertorio di tutta la produzione storico-religiosa mondiale a partire dall'ultimo quarto del Diciannovesimo secolo (cioè da quando si ritiene sia nata la storia delle religioni), presentato sistematicamente, che forniva agli studiosi un'informazione chiara e completa su quanto occorreva sapere per mettersi alla pari con il dibattito internazionale del tempo. Salvatorelli, le cui ricerche di quel periodo oscillano fra la storia del cristianesimo e la storia generale delle religioni, otterrà poi la cattedra di storia della Chiesa di Napoli nel 1916 e si dedicherà prevalentemente alla prima. Anche se la sua attività scientifica, dopo l'accostamento, risalente al 1909, a Croce e Gentile, risulta svincolata dal modernismo, la collaborazione alle iniziative buonaiutiane, così come la lettura di Loisy e dei modernisti italiani, sono state importanti nell'orientarne interessi e sensibilità. Un rinnovamento nella storia della Chiesa del tutto sganciato da prospettive confessionali si attua contemporaneamente con la figura di Adolfo Omodeo, allievo di Giovanni Gentile. Come scrive Salvatorelli stesso tracciando un bilancio degli studi di storia del cristianesimo fino al secondo dopoguerra, "tanto l'Omodeo quanto il Salvatorelli, in completa indipendenza l'uno dall'altro, laicizzarono, diciam così, l'impulso storico-religioso del modernismo" (*Gli studi di storia del cristianesimo*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana 1896-1946*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1950, pp. 279-291, 288).

Il 1912, intanto, vede la pubblicazione del primo manuale di storia delle religioni d'Italia da parte di Nicola Turchi, che sarebbe diventato libero docente della materia nel 1916. Turchi, collaboratore e amico fedelissimo, anche nei momenti di maggiori difficoltà e fino alla fine, di Buonaiuti, era specialista del mondo romano. Sacerdote, conosceva e impiegava gli strumenti e l'apparato concettuale dell'antropologia applicando un metodo comparativo rispettoso dell'autonomia e del valore del dato religioso.

Del 1913 sono la traduzione italiana della *Storia delle religioni* del gesuita Cyril Charles Martindale (Libreria editrice fiorentina, Firenze), un'opera collettiva d'ispirazione cattolica, e quella dell'*Orpheus* di Salomon Reinach (*Orpheus. Storia generale delle religioni*, Sandron, Milano). Sempre nel 1912 esce il libro di esordio di Raffaele Pettazzoni, *La religione primitiva in Sardegna* (Società editrice pontremolese, Piacenza), che costituisce un vero e proprio esercizio di storia delle religioni, svolto da uno studioso che nutriva relazioni personali con i personaggi menzionati ma che per interessi e formazione non aveva condiviso la stagione modernista, mentre aveva intessuto legami con la storia delle religioni quale si praticava fuori dall'Italia: è sua la seconda libera docenza in storia delle religioni, che risale al 1913.

Troviamo i nomi di questi studiosi (Pestalozza, Salvatorelli, Turchi, Pettazzoni), con quello del semitista Giorgio Levi della Vida, tra i collaboratori della buonaiutiana "Rivista di scienza delle religioni", la cui vita si consuma nel corso del 1916 e la cui vicenda mette bene in luce quelle che si sogliono chiamare le "contraddizioni" del modernismo e le difficoltà di una storia delle religioni ancorata alla riforma della Chiesa.

Una figura anomala è infine quella di Vittorio Macchioro, libero docente di archeologia dal 1913, che prima della guerra si dedica specialmente a ricerche storiche ed archeologiche mostrando di



avere un interesse spiccato per le tematiche religiose che si esprimerà soprattutto dopo il primo conflitto mondiale. Influenzato anch'egli dal clima culturale modernista, risulta presente nei dibattiti culturali del tempo ed è uno dei protagonisti dei primi tentativi di introdurre la storia delle religioni nell'università italiana.

Tra le riviste che vedono la luce dopo la condanna del modernismo e prima della guerra si devono menzionare almeno "Nova et Vetera" (1908), la "Cultura contemporanea" (1912-1913) e "Bilychnis" (1911-1932).

Dopo la parentesi bellica, il primo dopoguerra è l'epoca del consolidarsi delle discipline storico-religiose sul piano istituzionale: alla cattedra di storia del cristianesimo di Buonaiuti si aggiungono quella di storia della Chiesa di Napoli, riattivata dopo anni di vacanza e assegnata, dal 1916 al 1921, a Salvatorelli e poi, dal 1923, a Omodeo, e quella di storia delle religioni, ottenuta da Pettazzoni nel 1923. Per avere una seconda cattedra di storia delle religioni occorrerà attendere il 1935, con il concorso vinto da Pestalozza presso l'Accademia scientifico-letteraria – poi università – di Milano.

Gli studi religiosi conoscono poi un notevole sviluppo anche al di fuori delle cattedre ad essi espressamente dedicate. Nelle pagine che seguono sono presentati due personaggi della generazione successiva a quella di Pettazzoni la cui formazione e una parte della cui attività si collocano appunto nel periodo fra le due guerre e che esemplificano questo fiorire di interessi: Giuseppe Tucci continua una tradizione orientalistica che è tutt'uno con la storia delle religioni e Giuseppe Cocchiara rappresenta il connubio fra ricerche demologiche e storico-religiose. Alla generazione precedente appartiene invece il gesuita Pietro Tacchi Venturi (1861-1956), che però lascia la sua impronta nella storia delle religioni a partire dagli anni '30, curando una *Storia delle religioni* più volte ampliata e riedita, a partire dalla prima edizione del 1934, per la UTET di Torino. Si tratta di un'opera collettiva di ampio respiro che raccoglie diversi specialisti – quasi tutti italiani – e costituisce il secondo contributo di rilievo dell'Italia alla manualistica storico-religiosa dopo il libro di Turchi.

Il quadro che scaturisce dai saggi contenuti in questo volume è di particolare varietà e ricchezza e se i singoli articoli non esauriscono il panorama delle ricerche storico-religiose italiane, riguardano però personaggi e toccano temi che sono stati centrali negli studi e che documentano la presenza di dibattiti ampi e fecondi. Dibattiti in buona parte dimenticati ma che, nell'attuale fase di messa in discussione dei metodi e degli ambiti della storia delle religioni – che non nasce dal presentarsi di problemi veramente inediti, ma piuttosto dalla riproposta e dalla radicalizzazione di questioni non nuove – hanno ancora molto da dire. Alla loro ricostruzione – che nella sua integralità e nella complessità delle sue articolazioni rimane da effettuare – questo volume vuole dare un contributo.

Natale Spineto